



Ecco allora la ricerca del volto del prossimo
come fondamentale allenamento alla pace.

Ricerca del volto, non della maschera.

Scoperta del volto, non lettura della sigla.

Contemplazione del volto, non gelida presa d'atto della 'funzione'.

Accarezzamento del volto, non adulazione cortigiana del ruolo.

Rapporto dialogico tra volto e volto, non litigiosità feroce tra grinta e grinta

Riconciliamoci con i volti. Col volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di
paure, di solitudini e di speranze. Col volto del bambino che già vive
nel grembo materno. Col volto rassegnato del povero, sacramento del
Crocifisso. Col volto fosco del nemico, redento dal nostro perdono.

Ci riconcilieremo così col volto di Dio,
unica terra promessa dove fiorisce la pace.

Fratì e fedeli che siate,
è questo della sequela di Cristo il senso:
far della vita un continuo cammino,
l'itineranza sia l'esodo vostro.
Cristo è l'eterno viandante dei cieli,
in permanente ascesa è il creato:
voi pellegrini di Dio nel mondo
oh, non stancatevi mai di andare!
Liberi come gazzelle sui monti, l
a sola vostra ricchezza spandete
a piene mani con quanti incontrate:
la pace, il bene, la gioia di Cristo .

PREGHIERA DEI PELLEGRINI DI SANTIAGO

dal Salmo 62

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo
penso a te nelle veglie notturne,
tu sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe
l'anima mia.
La forza della tua destra
mi sostiene.

>> entro in preghiera

L'umano è chi va così, a capo scoperto, nella ricerca mai interrotta di chi è più grande. E il primo venuto è più grande di noi: è una delle cose che dice quest'uomo. E' l'unica cosa che cerca di inculcare nelle nostre teste gravi. Il primo venuto è più grande di noi: bisogna scandire ogni parola di questa frase e masticarla, rimasticarla. La verità la si mangia. Vedere l'altro nella sua nobiltà di solitudine, nella bellezza perduta dei suoi giorni. Guardarlo nel movimento del venire, nella fiducia in questa venuta. E' quanto si sfianca a dirci, l'uomo che cammina: non guardate me. Guardate il primo venuto e basterà, e dovrebbe bastare.

Va dritto alla porta dell'umano. Aspetta che questa porta si apra. La porta dell'umano è il volto. Vedere faccia a faccia, da solo a solo, uno a uno. Nei campi di concentramento i nazisti proibivano ai deportati di guardarli negli occhi, sotto pena di morte immediata. Colui di cui non accolgo più il volto - e per accoglierlo bisogna che io lavi il mio volto da qualsiasi residuo di potenza - quello io lo svuoto della sua umanità e me ne svuoto io stesso.

E' ebreo da parte di madre, ebreo da parte di padre, eternamente ebreo per quel suo modo di andare ovunque senza trovare da nessuna parte un rifugio, meravigliosamente ebreo per quel suo amore infantile per gli indovinelli - come l'uccello che con il canto pone interrogativi e per tutta risposta riceve una pietra e canta ancora, anche morto canta, ancora, ancora, ancora, anche molto tempo dopo che la pietra che l'ha ucciso è tornata friabile, polvere, meno che polvere, silenzio, meno che silenzio, nulla, e sempre permane questa vibrazione del canto puro nel nulla manifesto del mondo..

dal Vangelo di Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.



ANNUNCIAZIONE "DEL CORRIDOIO NORD" - BEATO ANGELICO (FIRENZE, 1440-1450)

L'amore

Noi delle strade siamo certissimi di poter amare Dio sin quando avrà voglia di essere amato da noi.

Non pensiamo che l'amore sia una cosa che brilla, ma una cosa che consuma; pensiamo che fare tutte le piccole cose per Dio ce lo fa amare altrettanto che il compiere grandi azioni. D'altra parte pensiamo di essere molto male informati sulla misura dei nostri atti. Non sappiamo che due cose: la prima, che tutto quello che facciamo non può essere che piccolo; la seconda, che tutto ciò che fa Dio è grande. Questo ci rende tranquilli di fronte all'azione.

Sappiamo che ogni nostro lavoro consiste nel non gesticolare sotto la grazia, nel non scegliere le cose da fare, e che Dio agirà per nostro mezzo. Non c'è niente di difficile per Dio, e chi teme la difficoltà si crede capace di agire. Poiché troviamo nell'amore un'occupazione sufficiente, non abbiamo cercato il tempo per classificare gli atti in preghiere e in azioni. Troviamo che la preghiera è un'azione e l'azione una preghiera; ci sembra che l'azione veramente amorosa è tutta piena di luce.

Ci sembra che di fronte ad essa l'anima è come una notte tutta protesa verso la luce che sta per venire. E quando la luce si fa - il volere di Dio chiaramente compreso - ecco l'anima viverla con dolcezza piena, con pacatezza piena, guardando Dio animarsi e agire in essa. Ci sembra che l'azione sia anche una preghiera d'implorazione. Non ci sembra che l'azione c'inchiodi nel nostro terreno di lavoro, di apostolato o di vita.

Al contrario, ci sembra che l'azione perfettamente compiuta là dove ci viene reclamata innesta noi in tutta la Chiesa, ci diffonde in tutto il suo corpo, ci fa disponibili in essa.

I nostri passi camminano in una strada, ma il nostro cuore batte nel mondo intero. E' per questo che i nostri piccoli atti, nei quali non sappiamo distinguere fra azione e preghiera, uniscono così perfettamente l'amore di Dio e l'amore dei nostri fratelli. Il fatto di abbandonarci alla volontà di Dio ci consegna nello stesso istante alla Chiesa che da questa volontà medesima è resa costantemente salvatrice e madre di grazia. Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito.

Allora la vita è una festa. Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso.

Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna stilografica. Parlare o tacere, raccomandare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione? ...eccola: è Dio che viene ad amarci. E' l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

Lasciamolo fare.

MADELEINE DELBREL



SCRITTRICE, ASSISTENTE SOCIALE E MISTICA, MADELEINE DELBRÊL (1904-1964)
NELLA FOTO MADELEINE CON LE AMICHE

Accade a volte che ci sia una immensità in poche righe ed altre volte che ci sia il nulla in una moltitudine di righe. Ho pensato all'immensità nelle poche righe di questo vangelo. E l'ho colto come un invito a sostare su poche righe. Anche perché è l'inizio di ciò che celebreremo a Natale, non c'è nascita senza concepimento. Ed è sempre intrigante vedere da dove inizia Dio.

Non siamo nella grande città, siamo in una regione, la Galilea, considerata quasi pagana; in un paese di poco conto; in una casa come tante, umide pietre; l'annuncio a una ragazza con una storia di amore in atto, con in cuore il sogno di sposare il suo uomo, Giuseppe, innamorata, come tante ragazze della sua età.

E chi sa che cosa stava facendo in casa: accendeva un lume? Toglieva farina da una madia per farne pane? Riordinava cose? Filava per tessere un abito? L'angelo? Era tutto voce, non ha descrizioni nel racconto. E la prima parola dell'angelo era un invito alla gioia, non era un generico saluto, "ave", come abbiamo sempre letto e pregato: "Ave, Maria". No, la prima parola suonava così: "Rallegrati"! "Rallegrati, o piena di grazia".

"Tu, colmata di grazia", colmata dall'amore di Dio. La parola grazia infatti ha in sé la radice della parola "amore" e noi vi abbiamo attinto anche il significato del "gratuito". Siamo nell'orizzonte - voi mi capite - dell'"immeritato".

Quante cose nell'orizzonte dell'"immeritato"! Per cui dire "grazie". Anche lei Maria, nel segno della bellezza non per i suoi meriti. Nell'orizzonte dell'"immeritato". Lei, giovane donna, fatta splendore della gratuità di Dio, del suo amore. In lei contempliamo la bellezza di essere amati da Dio. La parola grazia - e voi lo sapete - vuol dire anche bellezza: fare con grazia o senza grazia; con bellezza o senza bellezza. Mi sembra di capire perché in tanti canti in onore di Maria immacolata ritorni spesso la parola bellezza.

Non è forse vero che una persona, quando è amata, diventa più bella.

Ebbene mi è venuta al cuore un'immagine. E' semplicemente un'immagine. E l'immagine è quella di una zolla di terreno e di un seme affidato da un contadino al terreno. C'è bisogno di umidità, di terreno umido, ma anche di terreno che si lascia solcare da un aratro, paradossalmente c'è bisogno di vuoto, "un vuoto buono" - mi è capitato di scrivere - che è il vuoto che fa spazio, fa spazio alla grazia del seme. Ricordo di aver ascoltata in un monastero una voce che diceva: "Chi ha spazio, faccia spazio". Maria è questa zolla di terra, che ha fatto spazio a Dio. Perfino nel suo corpo ha fatto spazio.

E accade la bellezza.

ANGELO CASATI

Dice la leggenda di San Lorenzo che ogni volta che una stella cade dal cielo s'avvera un tuo desiderio. La caduta di una stella lascia una traccia brevissima, quasi istantanea, nel cielo. Perché tu possa approfittare di quell'istante è indispensabile che tu tenga sempre pronto un desiderio nell'animo. Ma non è soltanto nella notte di San Lorenzo che cadono le stelle dal cielo: tutta la vita umana è come una notte di San Lorenzo. Si propongono all'improvviso occasioni propizie per i tuoi desideri: come, neppure tu lo sai; quelle occasioni assomigliano a stelle cadenti. Ma perché tu possa davvero cogliere quelle occasioni, è indispensabile che tu viva animato ininterrottamente da un desiderio, o da molti desideri.

GIUSEPPE ANGELINI



pellegrini di speranza
cercatori di orizzonti
coltivatori di futuro
custodi del presente
camminatori di terra e di cielo
compagni di viaggio
affidati ad una promessa
conoscitori di strade
varcatori di confini
portatori di essenzialità
ascoltatori della vita
testimoni dei dettagli